

I marmi della Valpolicella

Per milioni di anni, sul fondo della Tetide, il mare che all'epoca, parliamo di più di cento milioni di anni fa, copriva l'area geografica in cui ora si trova la nostra penisola, si sono depositati sedimenti di varia origine: sabbie e fanghi portati dai fiumi, scheletri di organismi unicellulari, resti di animali e di piante.

Dalla compattazione di questi sedimenti si sono formate rocce emerse poi dal mare grazie alle spinte immani, non ancora cessate, che hanno originato le Alpi e gli Appennini.

Il Marmo rosso di Verona e la Pietra di Prun, le due pietre da costruzione tipiche della Valpolicella, appartengono proprio a questo gruppo di rocce sedimentarie; dal punto di vista chimico sono dei calcari, composti cioè in massima parte da carbonato di calcio

Il Marmo rosso, che prende nome dal colore caratteristico, che però può variare fino al rosa, al giallo e al bianco, viene chiamato anche Rosso ammonitico, per la grande abbondanza di fossili di ammoniti (molluschi cefalopodi, parenti delle attuali seppie e calamari, con un guscio a spirale, estinte circa 65 milioni di anni or sono, nello stesso periodo dei dinosauri) che vi sono contenuti. Gli strati del Marmo rosso hanno uno spessore complessivo che varia dai 20 m ai 35 m.

La Pietra di Prun, geologicamente più recente rispetto al Marmo rosso, si trova pure disposta a strati, con uno spessore totale di 7-8 m. Ha un colore rosa che può tendere al bianco e una caratteristica che ne facilita l'impiego: gli strati, separati da sottili lamine di argilla, si staccano facilmente uno dall'altro, formando lastre praticamente pronte all'uso.

Usati fin dall'epoca romana, i marmi veronesi hanno dato un'impronta caratteristica ai molti importanti edifici cittadini, tra cui, ad esempio, l'Arena.